

NOTA ISRIL ON LINE

N° 38 - 2017

**GLI IMMIGRATI
UNA QUESTIONE
ANCORA APERTA**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 - Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

*istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro*



GLI IMMIGRATI UNA QUESTIONE ANCORA APERTA

di Giuseppe BIANCHI

Abbiamo già avuto modo di segnalare le iniziative culturali dell'Associazione Koinè, guidata da Raffaele Morese che, ancora una volta, è stata in campo chiamando autorevoli interlocutori a discutere del problema dell'immigrazione nella sua duplice dimensione di fenomeno reale e di fenomeno percepito. L'obiettivo è quello di ridurre tale divario con una corretta informazione sulla cui base individuare concrete strategie di integrazione.

Il primo compito lo ha assolto Nicola Cacace. Gli immigrati residenti sono 5 milioni e trecentomila, 8,3% della popolazione italiana, una percentuale inferiore alla maggior parte dei paesi europei: Germania 15%, Gran Bretagna e Spagna 13%. Di questi immigrati in Italia solo un terzo sono mussulmani, portatori di valori laici e religiosi di più difficile integrazione.

C'è poi il fenomeno degli immigrati "fluttuanti", cioè gli immigrati che fuggono appena arrivati, quelli in attesa di risposta alle domande di asilo, quelli transitanti, quelli espulsi che si sono sottratti all'espulsione. Le fonti più accreditate concordano nello stimare una popolazione di circa 400-500 mila persone. Il loro accentramento nelle grandi città (stazioni, parchi) e le loro precarie condizioni di vita sono all'origine del senso di insicurezza spesso denunciato dai nostri cittadini.

Il fenomeno immigratorio va poi rapportato alla condizione economica e sociale del nostro Paese, Cacace ha documentato l'invecchiamento in corso della popolazione, le cui proiezioni indicano al 2050 12 milioni in meno di giovani e 2 milioni in più di anziani. Un impoverimento quantitativo di popolazione cui aggiungere un impoverimento qualitativo, derivante dall'emigrazione dei nostri giovani, soprattutto diplomati e laureati e dall'immigrazione di giovani stranieri a bassa scolarità. Una situazione demografica largamente deficitaria da correggere con appropriate politiche a sostegno di una maggiore natalità che includa realisticamente anche un flusso controllato di immigrati a sostegno del sistema produttivo e previdenziale.

I dati forniti da Cacace ridimensionano l'errata percezione che sia in corso una invasione da parte degli stranieri. Nello stesso tempo gli stessi dati, soprattutto riguardanti gli immigrati fluttuanti, contengono un potenziale di conflittualità sociale che va al di là della loro dimensione numerica.

Con questo problema che chiama in causa le politiche dell'integrazione si è confrontato Giuseppe De Rita. La strategia da lui indicata si articola su due livelli, tra loro integrati. Il primo, a livello nazionale, propone una forte saldatura tra accesso al diritto di cittadinanza dell'immigrato, suo coinvolgimento in processi formativi e verifica della capacità d'uso della lingua italiana. De Rita denuncia i guasti prodotti dal multiculturalismo. C'è un codice di valori italiani ed europei che non può essere sacrificato. Gli immigrati devono culturalmente integrarsi nei valori e nei costumi del nostro Paese. All'interno di questi presupposti, di cui lo Stato deve farsi garante, la gestione delle politiche d'integrazione deve svilupparsi a livello locale e soprattutto da parte delle istituzioni comunali, il luogo ove i problemi assumono visibilità e concretezza. Nei comuni devono convergere le risorse finanziarie, oggi assegnate ai singoli immigrati e i comuni

devono essere sostenuti, anche tecnicamente, nella loro capacità di programmare ed attuare i processi di integrazione. Una opportunità per coinvolgere, a livello locale, imprenditori, sindacati, volontariato sociale nell'intento di indirizzare, soprattutto i processi formativi, alla copertura dei posti di lavoro vacanti.

Questo orientamento localistico della gestione presuppone una cabina di regia a livello nazionale che raccolga informazioni sulle diversità delle esperienze così da consentire allo Stato di porsi come interlocutore forte delle istituzioni europee che devono farsi carico di una ripartizione equa dei costi e della ripartizione geografica degli immigrati. L'immigrazione è una sfida alla cultura ed alla politica europea chiamata a conciliare due valori egualmente presenti nel suo codice liberale: libertà di movimento per chi fugge da guerre o di chi va alla ricerca di migliori condizioni di vita, e la sovranità degli stati nazionali che devono rispondere ai bisogni di tutela dei loro cittadini.

La capacità di risposta a questa sfida misurerà la vitalità del modello europeo in grado di tutelare i diritti individuali con il progresso economico.